

**Gabriele Tanda**

Gian Carlo Ferretti

*La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*

Torino

Aragno

2008

ISBN 978-88-8419-354-4

Tutto iniziò il ventiquattro maggio 1956, quando Giuseppe Tomasi di Lampedusa inviò a Mondadori, tramite suo cugino Lucio Piccolo – poeta già pubblicato dalla casa editrice –, i primi quattro capitoli de *Il Gattopardo*. I capitoli avevano avuto una revisione superficiale ma, soprattutto, erano solo quattro su otto. I lettori incaricati lessero l'opera e proprio per queste pecche la bocciarono. Il giudizio così passò al consulente esterno: Elio Vittorini. La lettura fu sempre e solo di quei quattro sbrigativi capitoli, eppure il giudizio non fu così *tranchant* come è stato a lungo tramandato. Questo: l'opera ha valore commerciale, ma per la sua dimensione di incompiuto devono essere sollecitati il completamento e una revisione; in conclusione si invita a spingere perché la versione definitiva venga mandata a Mondadori. La casa editrice però non colse il suggerimento e, con cortese lettera di accompagnamento, rimandò tutto al mittente.

Poco tempo dopo, il manoscritto, questa volta orfano di due capitoli, giunse di nuovo sulla scrivania di Vittorini, questa volta con la proposta di inserimento ne *I Gettoni* che dirigeva per Einaudi. Caso volle che quella collana fosse già chiusa e che anche volendo, e non voleva, non sarebbe stato per lui possibile inserire *Il Gattopardo*. Oltre alle vicissitudini editoriali e alla parzialità del testo, quello che bloccava l'intellettuale siciliano era la diversità enorme che passava tra le perle rotonde della sua collana e la perla barocca di Tomasi di Lampedusa. Giustificazioni editoriali, quindi, che lo scagionano dall'accusa del «gran rifiuto».

Insomma, Vittorini mostrò di avere libertà di giudizio dando un'occasione, anche se non colta dalla Mondadori, a quell'opera che divenne la prima pugnalata al tiranno Neorealismo che Vittorini stesso aveva collaborato a mettere sul trono. *Il Gattopardo*, infatti, avrebbe svelato la base friabile di quel regime artistico che, idealizzando la Resistenza, non accettava né divagazioni artistiche, né testimonianze troppo distanti dal suo modello, condannandosi però alla mistificazione della realtà. La guerra d'inchiostro che da anni imperversa tra le cattedre d'italianistica (Nivasio Dolcemare noterebbe che tutta la vicenda nacque il quarantunesimo anniversario dell'inizio della prima guerra mondiale, ma che quella durò solo tre anni e tra i suoi frutti, al netto delle morti numerose, ebbe una messe di straordinarie opere letterarie) viene illuminata da nuova luce da *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo* di Gian Carlo Ferretti. Il volume chiaro, breve e godibile – che ripropone riveduto un intervento del 1993 –, ha tra i suoi pregi la fluidità della migliore narrazione storica, ma soprattutto la capacità di volgere la vicenda editoriale, così trita, ad una dimensione vitale da cui trarre qualche lezione di diffidenza: tutto era stato già detto e documentato dal primo biografo del conte scrittore, tale Vitello Andrea, medico siciliano, che ben presto, però, fu sacrificato alla vulgata da giornali, volti più allo scandalo che alla notizia. Altro punto a favore del volume è la seconda parte, tutta dedicata a ricostruire la fortuna critica del primo best seller nostrano. Come prima cosa Stefano Guerriero, autore di questa seconda parte, individua gli elementi che fecero de *Il Gattopardo* un romanzo di così ampio successo: mitizzazione del personaggio-autore, lunga *querelle* critica e, soprattutto, forte e lunga esposizione mediatica. Successivamente esplora, sempre mantenendo un tono fluido e chiaro, gli argomenti di estimatori e critici dell'opera di Tomasi di Lampedusa. Tra le cose interessanti da notare del lungo dibattito critico (questo sì, interessante e prodigo di spunti), ci sono due mutamenti di giudizio, quello di Vittorini e quello di Sciascia. Il primo, che in sede editoriale si era dimostrato dubbioso, ma aperto all'opera, in sede critica disprezza il libro con toni ben poco accomodanti. Il secondo, che, ad

un'analisi a libro ancora caldo di stampa, lo taccia di eccessivo pessimismo, si ricrederà dal '68 in poi, riconoscendo all'aristocratico siciliano grande lungimiranza storica e acume antropologico. Infatti il duello tra favorevoli e contrari, dopo breve tempo, si spostò dall'opera in sé alla visione della storia e del mondo di cui era portatrice. Da una parte chi credeva alle sorti luminose della storia, dall'altra chi aveva capito che l'uomo, e l'italiano in special modo, è un essere difficile da modificare. Il tempo diede ragione al Gattopardo, che vide bene che lo Stato repubblicano tornava lentamente nelle stesse mani che avevano dismesso poco prima la camicia nera (si veda la sostanziale continuità amministrativa tra prima e dopo la Liberazione): tutto cambia perché nulla cambi, forse anche dal '92 ad oggi.